

Dalla rappresentazione (spesso impossibile) della violenza su bambine e bambini a un intervento di analisi dell'esperienza concreta

di Donata Bianchi*

1. Premessa; 2. Dai dati specifici agli indicatori; 3. Alcune riflessioni sul significato dei dati disponibili e contestualizzazione; 4. Un excursus tra le statistiche

Premessa

Prendendo in prestito il titolo di un libro recente, il monitoraggio statistico a livello nazionale delle situazioni delle bambine e dei bambini italiani vittime di maltrattamenti, di atti di violenza sessuale, di sfruttamento o di tratta è come un “silenzio assordante” (Romito, 2005). Il silenzio rappresenta la carenza di un sistema strutturato di raccolta, analisi e diffusione delle informazioni qualitative e quantitative sul fenomeno (e sull'azione delle pubbliche amministrazioni); l'aggettivo assordante ci ricorda che siamo dinanzi a fatti diffusi che richiamano costantemente la nostra attenzione, a fatti che sono tanto “fastidiosi” quanto ben noti a tutti coloro che si occupano di tutela dell'infanzia o che a vario titolo lavorano con bambini e famiglie.

La recente ricerca retrospettiva realizzata dal Centro nazionale di documentazione e infanzia per l'adolescenza (Centro nazionale, 2006) ha permesso di stimare la diffusione di esperienze di maltrattamento (m. psicologico grave, m. fisico grave, violenza assistita), molestie e violenze sessuali subite nell'infanzia dalla popolazione femminile italiana. Soddisfatti i criteri di corrispondenza tra le principali caratteristiche demografiche e di distribuzione territoriale del campione con quelle della popolazione femminile dai 19 – 60 anni, si è stimato che: il 5,9% delle donne in tale fascia di età ha fatto esperienza di almeno una qualche forma di abuso sessuale, non associata a forme di maltrattamento, prima dei diciotto anni; il 18,1% è stata esposta ad abuso sessuale e maltrattamenti, mentre il 49,6% ha vissuto almeno una qualche forma lieve, moderata o grave di maltrattamenti¹.

Le stime comprendono situazioni di varia gravità, si può quindi immaginare che solo una parte di esse avrebbe potuto, oggi, tradursi in segnalazioni alle autorità e ai servizi, la ricerca ha certamente intercettato una parte di sommerso che sarebbe rimasto tale, il problema attuale però è che l'insoddisfazione per la qualità dei dati che è stata più volte oggetto di rilievo anche da parte di organismi internazionali riguarda i casi emersi, in altre parole non si riesce a conoscere bene neanche quella parte di fenomeno che alla fine diventa conoscibile.

E cosa è conoscibile? A livello nazionale solo le statistiche giudiziarie, quindi una frazione dell'emerso, che ha sua volta, come si spiega più avanti, solo in parte riesce a dare qualche indicazione sul fenomeno perché, assai più spesso, abbiamo numeri che ci rappresentano l'attività amministrativa della Giustizia, piuttosto che i soggetti che vi sono coinvolti.

Come è ben comprensibile, si tratta di un limite assai grave alla possibilità di ricostruire un quadro sufficientemente ampio e realistico della casistica intercettata dal sistema di tutela e di assistenza, e che ci interessa in quanto manifestazione di un problema che non può essere limitato solo alle sue espressioni più gravi ed eclatanti, il che significa solo le violenze di natura sessuale, immediatamente traducibili in fattispecie giuridiche contenute nei dati disponibili.

Per apprezzare le dimensioni quantitative e qualitative reali del problema, è ormai utile adottare altri modelli e categorie interpretativi, tra questi ci sembra che abbia una particolare forza euristica il

¹ Per la discussione dei dati della ricerca si rimanda al volume n. 40 dei Quaderni, Vite in bilico., Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza – Istituto degli Innocenti

concetto complesso di Esperienze Sfavorevoli Infantili (Felitti et al, 1998; ESI)², un modo diverso per definire anche i maltrattamenti e le violenze sessuali ai danni di bambini e bambine, riconducendoli all'interno di un insieme ampio di situazioni vissute e di condizioni contestuali (es. l'alcolismo o la tossicodipendenza o malattie psichiatriche dei genitori) in grado di vincere le naturali capacità di resilienza di un soggetto, producendo esiti patologici (fisici, cognitivi, emotivi, psicologici, relazionali) a breve e lungo termine.

Tornando ai dati, aldilà di ogni *vis polemica*, è necessario prendere atto che, oggi, in Italia, non è possibile parlare di un monitoraggio del fenomeno a livello nazionale perché molti sono gli ostacoli che vi si oppongono; alcuni sono di tipo in qualche modo strutturale, quali l'assenza di una legge per la costituzione di un vero e proprio sistema nazionale di sorveglianza sullo stato dell'infanzia e dell'adolescenza, che organizza in modo coerente flussi di informazioni provenienti da differenti fonti istituzionali e non; la mancanza di un sistema informativo coordinato tra Stato e Regioni che aiuti a quantificare e qualificare l'utenza minorile e familiare dei servizi sociali territoriali; l'inesistenza di flussi informativi generati dal settore sanitario, che invece rappresenta una specie di "testa di ponte", insieme ai servizi sociali, per intercettare una ampia molteplicità di situazioni che rientrano nella classica definizione di *child abuse*: infine, come già menzionato, la disponibilità di statistiche giudiziarie che solo in pochissimi casi sono centrate sul bambino vittima poiché nella maggioranza dei casi esse riguardano gli atti dell'amministrazione della giustizia oppure non distinguono le vittime fra adulti e minorenni.

Oltre a questi aspetti ve ne sono anche altri di natura più contestual-culturale, ad esempio: scarso interesse ad un approccio quantitativo nell'analisi del fenomeno e diffidenza pregiudiziale da parte di molti amministratori e operatori verso i dati prodotti, anche se ottenuti in modo metodologicamente corretto (trattandosi di tematica che, per gli interventi sociosanitari, rientra nelle aree di competenza esclusiva delle Regioni, sarebbe utile verificare quante relazioni regionali sullo stato dell'infanzia o quanti piani di settore contengano elaborazioni originali e capitoli specifici dedicati al problema); limitata diffusione di una cultura professionale della valutazione come pratica ordinaria sia a livello di follow-up dei casi sia come verifica in itinere e valutazione finale delle politiche, dei programmi e dei progetti di intervento.

Volendo analizzare il problema dal punto di vista dei contesti di vita dei bambini e delle bambine (come fa ad esempio il recente Studio Onu sulla violenza all'infanzia) possiamo rilevare anche un altro limite culturale costituito da uno scarso interesse per lo studio e la rilevazione di quelle violenze che avvengono nei contesti extrafamiliari, eccezion fatta per il bullismo, un fenomeno che riguarda le violenze subite da bambini e bambine nel rapporto con il gruppo dei pari in contesti scolastici ed extrascolastici, dove però i bambini possono essere esposti a violenze anche da parte degli adulti che li circondano, un aspetto verso il quale non pare esserci stato un particolare interesse, eccezion fatta per il problema della possibile vittimizzazione secondaria, o istituzionale, determinata da incongruenze e ritardi nei procedimenti giudiziari.

Cosa conosciamo, infatti, delle violenze agite da attori adulti dei contesti istituzionali, quali scuola, comunità di accoglienza, strutture di accoglienza della giustizia minorile, centri educativi, servizi sociosanitari? Le violenze perpetrate nel o dal sistema di assistenza, cura e protezione sono obiettivamente ancora un tabù: pur in presenza di norme che prevedono come fattore di particolare gravità l'esistenza di un legame di curatela, educazione o cura tra chi commette le violenze e la vittima, d'altronde solo lo scorso anno, con la legge n. 38/2006, è stata introdotta una clausola di garanzia che,

² Felitti V.J., Anda R.F., Nordenberg D., et al. Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults. The Adverse Childhood Experiences ACE Study. 1998 American Journal of Preventive Medicine vol. 14

riconoscendo il carattere spesso ossessivo - compulsivo di certi comportamenti, prevede l'allontanamento preventivo delle persone ritenute responsabili di atti di violenza o sfruttamento sessuale da contesti lavorativi che mettano a contatto con bambini e adolescenti.

Dai dati specifici agli indicatori

Le future piste di sviluppo per una riflessione statistica e sociologica su questo temi vanno sicuramente nella direzione di integrare le informazioni specifiche con altre di tipo contestuale- ambientale al fine di dare conto delle tendenze, delle variazioni e dell'impatto del fenomeno e delle politiche pubbliche che lo riguardano. Ciò però implica riuscire a delineare alcuni indicatori, cioè degli strumenti concettuali indicativi di uno stato o di una condizione di eventi o situazioni (in particolare momento nel tempo o in un particolare luogo) che hanno un legame scientificamente riconosciuto con il problema che ci interessa.

A livello internazionale, specialmente nei paesi di cultura anglosassone, si osserva un costante e sistematico impegno da parte dell'amministrazione pubblica verso finalità di controllo e di vigilanza, che nascono da esigenze di programmazione degli investimenti e delle risorse pubbliche secondo principi *evidence based*.

In una prospettiva che privilegia l'analisi del problema come questione che investe le politiche pubbliche, ci sono varie tipologie di dati e di fonti(o potenziali fonti) di informazione che possono essere collegate tra loro per aiutare il lavoro del ricercatore, del decisore pubblico e dell'amministratore.

Tipi di dati e di potenziali fonti di informazione (Krug ed, 2002)

Tipo i dati	Fonte informativa	Esempio di informazioni fornite
Mortalità	Certificati di morte, statistiche mortuarie, registri medici, referti medico – legali	Caratteristiche dei decessi (tempi, luoghi, modalità) e delle cause di morte
Morbilità e altri dati sanitari	Registri medici, certificazioni sanitarie	Caratteristiche e incidenza di malattie e incidenti intra ed extradomestici; informazioni generali sulle condizioni di salute fisica, mentale e riproduttiva
Autoriportati	Indagini, studi su gruppi specifici di popolazione, focus group, storie di caso	Atteggiamenti, credenze, rappresentazioni sociali, pratiche e per percezioni culturali rispetto a vittimizzazione, perpetratori, esposizione alla violenza in casa e in ambienti esterni.
Demografico-sociali	Censimenti, rilevazioni governative, rilevazioni locali, altre rilevazioni socio-demografiche	Analisi per gruppi di popolazione, livelli di reddito, tasi di scolarizzazione, disoccupazione e divorzio
Giudiziari	Denunce, procedimenti giudiziari, esiti di indagini specifiche	Tipologie di crimini, caratteristiche degli autori, tipo di relazione tra vittima e autore, circostanze degli eventi
Economici	Rilevazioni periodiche pubbliche e di settore, studi specifici	Spesa per la salute, l'edilizia pubblica, i servizi sociali, l'istruzione; costi correlati al trattamento delle vittime e dei perpetratori delle violenze; tassi di

		accessibilità e di utilizzazione dei servizi.
Istituzionali	Esiti e rapporti sull'attività governativa e legislativa	Caratteristiche di leggi, politiche pubbliche, programmi e azioni istituzionali

1. Alcune riflessioni sul significato dei dati disponibili e contestualizzazione

Nel volume "L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia" è contenuta una disamina dei limiti e delle potenzialità delle statistiche di cui oggi disponiamo, non è quindi utile né interessante ripetere qui considerazioni già esposte altrove, ricordando anche le implicazioni che tale gap informativo produce rispetto ad una corretta implementazione della Convenzione sui diritti del fanciullo (legge n. 176/91). Può tuttavia essere utile ricordare una delle domande sottese al ragionamento condotto nel Rapporto: a cosa possono servire i numeri disponibili a livello nazionale?

Integrando le informazioni specifiche con altre di tipo contestuali (statistiche demografiche sui servizi socioassistenziali o su temi collegati), possiamo affermare che i numeri oggi prodotti ci aiutano a riflettere su condizioni che stanno a monte e a valle dell'emersione dei singoli casi:

1. la disponibilità di servizi in grado di intercettare le situazioni;
2. la propensione alla denuncia ;
3. il funzionamento degli organi giudiziari di tutela.

1. La disponibilità di servizi in grado di intercettare le situazioni di rischio e pericolo

Volgendo l'attenzione alle ESI di tipo familiare, la probabilità che esse siano intercettate dai servizi sociosanitari territoriali è più alta dove il sistema dei servizi è più sviluppato e diffuso. Una recente indagine censuaria dell'Istat (2006) sugli interventi e sui servizi sociali dei Comuni singoli e associati per l'anno 2003, permette di fare alcune valutazioni in proposito.

Tavola 1 – Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati per l'Area famiglia e minori e ripartizione geografica. ITALIA Anno 2003

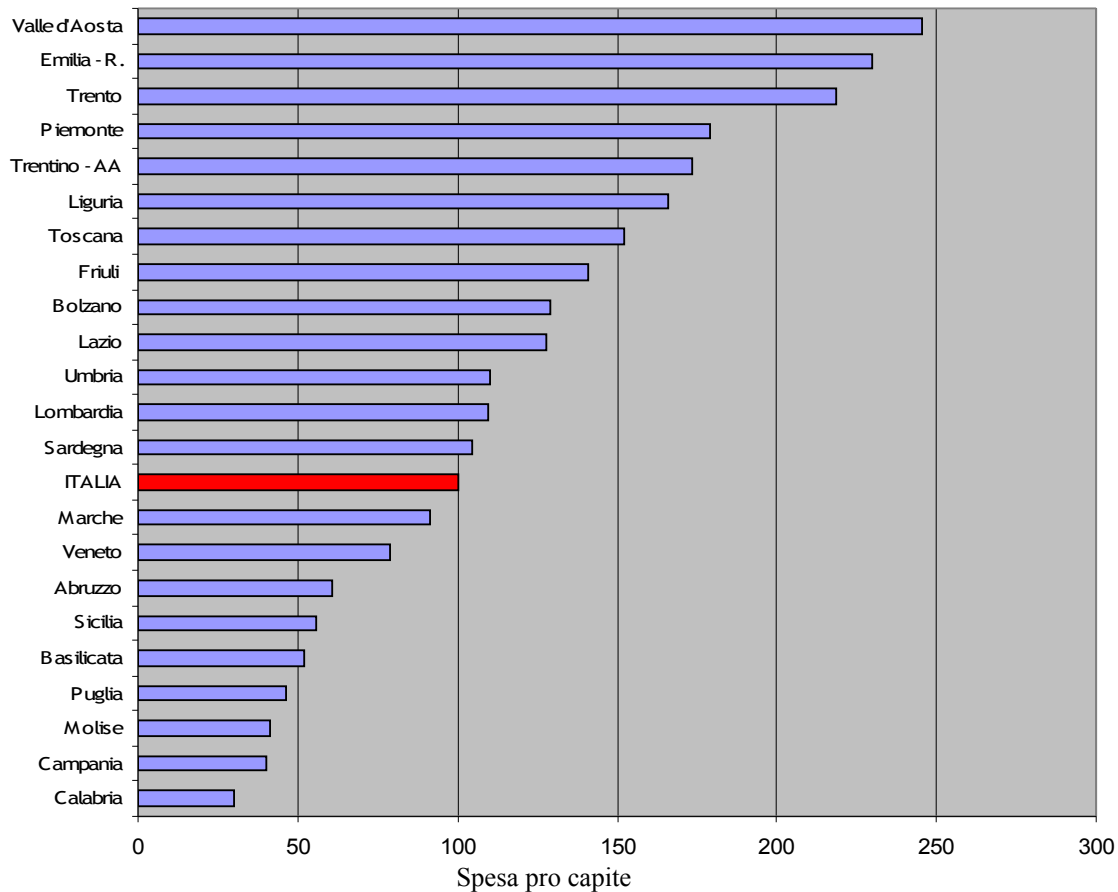
	Valori assoluti in €	In percentuale sul totale
Nord-ovest	633.217.296	31,4
Nord-est	497.224.642	24,7
Centro	454.915.001	22,6
Sud	249.681.275	12,4
Isole	179.833.521	8,9
ITALIA	2.014.871.735	100,0

Fonte: Istat, 2005

Utilizzando il livello di spesa come indicatore dello sviluppo dei servizi, i dati sull'Area famiglia e minori, che comprende gli interventi e i servizi di supporto alla crescita dei figli e alla tutela dei minori, ci segnalano una quota decisamente maggiore di spesa nelle regioni del Nord e del Centro Italia, cui corrisponde rispettivamente il 56,1% e il 24,7% della spesa nazionale, fronte di un 22,6% nelle regioni del Sud e di 8,9% nelle Isole. Ipotizzando che tale spesa costituisca una sorta di capitale protettivo potenziale (CPP) per nuclei e minori esposti a situazioni di violenza, chi vive nelle aree del Nord può beneficiare di un CPP 4,5 volte superiore rispetto a bambini e famiglie che vivono nel Sud.

Dato che la maggior parte dei nuclei con almeno un minore (la popolazione di riferimento per la spesa dell'Area famiglia e minori) risiede nelle regioni del Sud³, il livello medio di spesa procapite (cioè il rapporto tra la spesa e la popolazione di riferimento per l'area di utenza) risulta perciò fortemente inferiore alla media nazionale per gran parte delle regioni meridionali(Figura 1). Regioni con una forte presenza di popolazione minorile, come Puglia e Campania, hanno un livello di spesa procapite che è meno della metà .di quella media nazionale.

Figura 1 Confronto regionale tra il livello medio di spesa procapite a livello italiano per minori e famiglie (Italia 86,3 euro=100)



Elaborazione su fonte: Istat, 2005

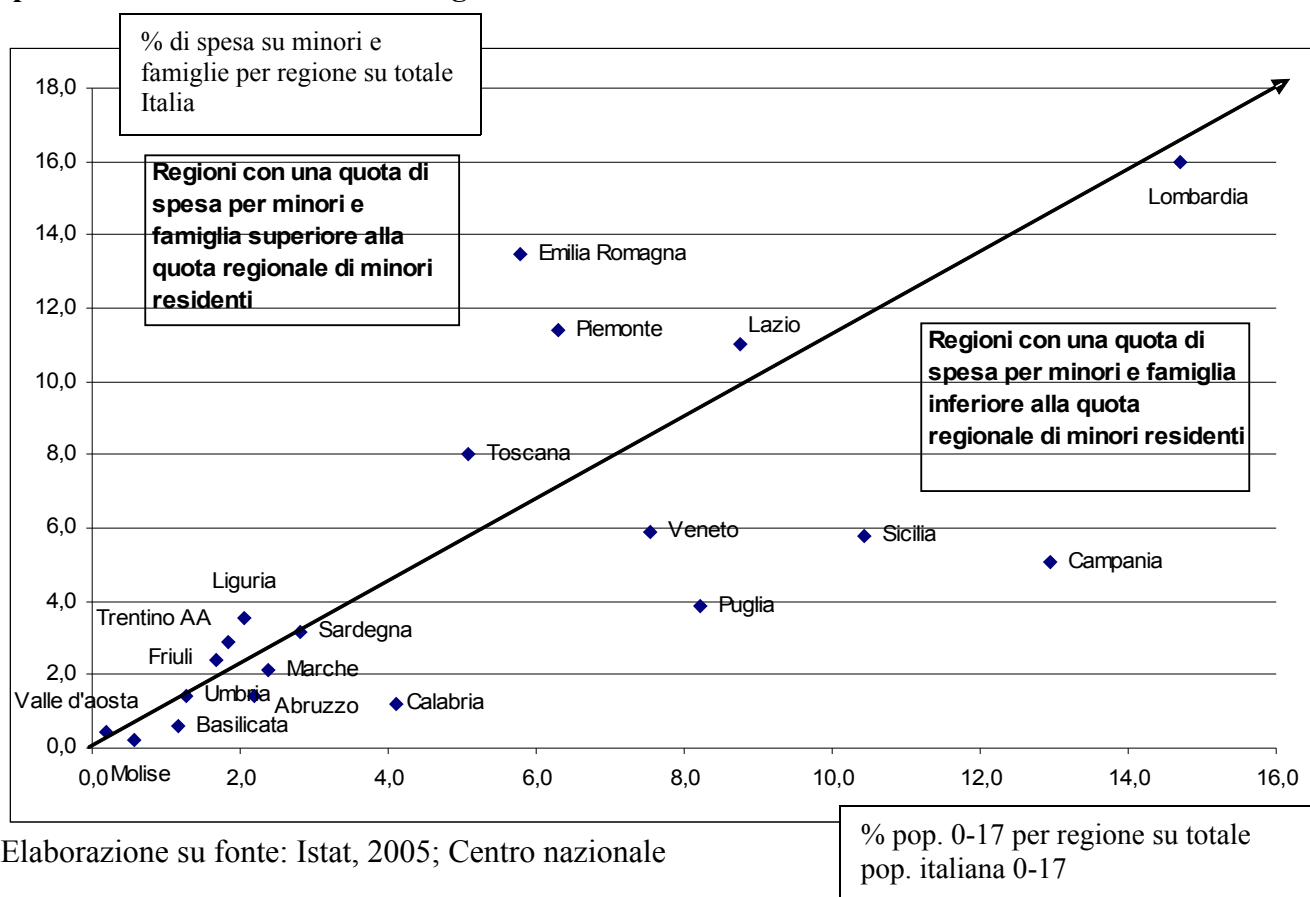
Siamo indubbiamente dinanzi ad un'Italia dove non esiste un sistema di pari opportunità di protezione e cura per i bambini e le bambine. Ed è questo il vero snodo critico delle analisi attorno al problema dei maltrattamenti intrafamiliari e dell'abuso sessuale: pur ipotizzando che i casi non siano aumentati ma solo in fase di emersione grazie ad una maggiore sensibilità, la vulnerabilità vera del sistema Italia consiste nel fatto che a questo "scatto in avanti" della sensibilità non corrisponde un analogo sviluppo dei servizi.

In Sicilia, Campania e Puglia, dove risiede il 31,6% della popolazione italiana infradiciottenne (dati 2003), corrisponde una quota di spesa per minori e famiglie che ammonta al 14,7% della spesa totale italiana per questa area di utenza.

³ In media oltre il 60% dei nuclei familiari è composto da coppie con figli, un valore superiore sino a dieci punti percentuali rispetto ad alcune regioni settentrionali.

Se un gruppo di regioni allinea sostanzialmente la quota di popolazione minorile alla quota di spesa dedicata (Lombardia, Lazio, Liguria, Friuli, Sardegna e Valle d'Aosta), si veda figura 2, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana dimostrano una capacità di finalizzazione delle risorse decisamente più alta a sostegno del sistema a sostegno delle famiglie e dei bambini.

Figura 2 Collocazione delle Regioni per quota di popolazione minorile residente e percentuale di spesa dei Comuni dedicata a famiglie e minori.



Elaborazione su fonte: Istat, 2005; Centro nazionale

Anche altri interventi di supporto a situazioni di disagio che interessano gli adulti (che sono ormai valutati come fattori di rischio rispetto all'insorgenza di maltrattamenti) possono essere considerati un mezzo di prevenzione primaria o secondaria e quindi un aiuto indiretto anche ai minori presenti, è il caso dei servizi e degli interventi nell'Area dipendenze (a sostegno di persone dipendenti da alcool e droghe) e quelli pertinenti all'Area povertà e disagio adulti, ove l'Istat include le prestazioni a favore di anche di donne maltrattate⁴. Anche in questo caso (tav.2) si ripete la situazione di svantaggio osservata

⁴ Una ricerca collegata allo Studio Onu sulla violenza all'infanzia (Behind the closed door, 2006) ha stimato che in Italia il numero di minori vittime di violenza assistita, cioè testimoni di violenza domestica ai danni di un altro familiare, in genere la madre, oscillerebbe tra circa 400.000 soggetti fino a oltre un milione, cioè tra il 4% e il 9% della popolazione italiana al di sotto dei 18 anni. Esiste una forte correlazione tra violenza sulle donne e violenza sui bambini. Studi recenti hanno individuato che la "violenza domestica ai danni di un datore di cure" presente nei primi sei mesi di vita del bambino, costituisce un fattore di rischio predittivo che, nei successivi primi cinque anni di vita del bambino, triplica l'incidenza di maltrattamento fisico e raddoppia quella di

in precedenza, ovverosia nelle regioni meridionali e nelle Isole il livello di spesa procapite è decisamente più basso rispetto al resto delle regioni italiani, un dato sicuramente preoccupante poiché nel Sud quasi il 28% delle famiglie con almeno un figlio minore risulta in condizioni di povertà, un'incidenza pari al doppio di quella calcolata a livello nazionale (14,1%).

Tavola 2 – Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati per le Aree Dipendenze e Povertà e disagio adulti confrontate con l'Area famiglia e minori e ripartizione geografica. Italia Anno 2003

	Famiglia e minori	Disagio adulti	Dipendenze
Nord	56,1	42,7	59,0
Centro	22,6	28,6	16,7
Sud	12,4	10,7	10,5
Isole	8,9	18,0	13,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

Come rileva l'Istat commentando i risultati dell'indagine censuaria sugli interventi dei Comuni, in Italia, la maggior parte della spesa risulta impegnata per le aree "famiglia e minori" (38%), "anziani" (25%) e "disabili" (21%). Sul territorio la spesa si distribuisce fra le tre aree secondo la stessa gerarchia presente a livello nazionale, ma i livelli di spesa decrescono dal nord al centro e si riducono in modo drastico al sud.

I bambini e le bambine del Sud e delle isole hanno quindi una disponibilità assoluta di servizi e interventi complessivamente più bassa rispetto ai loro coetanei del Nord e del Centro, ciò si traduce in una più alta probabilità che le situazioni di maltrattamento e abuso non siano rilevate e, una volta che lo sono, è minore l'asset di risorse di cui possono beneficiare per la cura e il recupero.

Questa situazione di squilibrio nei livelli del CPP, è confermata anche da altri dati contestuali, in particolare da quelli riferiti alla diffusione di Nidi e servizi integrativi al nido, strutture che potrebbero realizzare un'importante azione di rilevazione precoce: questi servizi per la primissima infanzia sono, infatti, un ambiente extrafamiliare di vita del bambino nel quale gli operatori e le operatrici avrebbero la possibilità di riconoscere situazioni ancora a livello di rischio potenziale oppure i primi esordi dei maltrattamenti, e quindi dare avvio a misure di protezione o di tipo preventivo per il supporto alla famiglia o finalizzate a contrastare una cronicizzazione di violenze già in atto.

La debolezza dei servizi sociali è quella però con un più grave impatto sul sistema di protezione, poiché rende più debole tutta la rete di tutela: la scarsità di servizi e risorse lascia soli gli insegnanti che rilevano situazioni di possibile pregiudizio e rende più difficile l'attuazione di misure di protezione e di assistenza eventualmente disposte dall'autorità giudiziaria ordinaria e minorile.

I dati fin qui esaminati confermano una situazione territoriale di forte disuguaglianza nelle opportunità di protezione, che collude con le conseguenze del trauma: il lavoro sociale e l'esperienza clinica hanno, infatti, insegnato che tra i meccanismi di aggravamento degli effetti delle ESI si annoverano anche le carenze, i ritardi e le incongruenze nelle risposte da parte dei servizi e delle istituzioni.

maltrattamento psicologico e/o di trascuratezza (si veda Di Blasio P. (2005), a cura di, Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali, Unicopli, Milano).

Vista la situazione dal punto di vista della spesa comunale, altre informazioni utili a completare il quadro provengono dal Ministero della Salute che fornisce i dati sui consultori familiari presenti sul territorio nazionale. I consultori sono strutture che variano molto a livello nazionale in termini di organizzazione, finalizzazione e composizione per figure professionali presenti. Ipotizzando che un po' in tutto il Paese, essi mantengano una funzione di promozione del benessere e di presidio territoriale della salute psicofisica della popolazione adulta e minorile, la loro distribuzione mostra una situazione che tende a diminuire un po' il social divide discusso in precedenza, poiché in ambiti sanitario si osserva una maggiore uniformità nella scarsità relativa di risorse di assistenza e cura dato che la disponibilità di consultori, e quindi la possibilità di poter usufruire di assistenza medico – clinica specialistica, risulta decisamente bassa un po' in tutte le regioni italiane, sebbene in termini assoluti e di disponibilità di consultori ogni 10.000 abitanti, si conferma la posizione nettamente più positiva di regioni del Centro – Nord.

Tavola 3 - Consultori materno-infantili, per regione e provincia autonoma - Anno 2004

REGIONE	Consultori pubblici (anno 2004)	Consultori per 10.000 minori residenti (anno 2003)
Piemonte	245	4,0
Valle d'Aosta	17	9,1
Lombardia	269	1,9
Trentino-Alto Adige	55	3,0
Veneto	292	3,9
Friuli-Venezia Giulia	30	1,8
Liguria	126	6,2
Emilia-Romagna	214	3,8
Toscana	267	5,3
Umbria	43	3,4
Marche	22	0,9
Lazio	187	2,2
Abruzzo	63	2,9
Molise	5	0,9
Campania	137	1,1
Puglia	164	2,0
Basilicata	40	3,5
Calabria	52	1,3
Sicilia	182	1,8
Sardegna	70	2,5
ITALIA	2.480	2,5

FONTE: *Elaborazione su dati Istat e Ministero della Salute, Sistema Informativo Sanitario - Dati - Sistema Statistico Nazionale - Attività Gestionali ed economiche delle ASL e Aziende Ospedaliere - Anno 2004*

Si osserva che la regione con il numero più elevato di consultori materno infantili in rapporto ai minori residenti (9 consultori ogni 10.000 abitanti rispetto ad una media nazionale pari a 2,5) è la Valle d'Aosta, seguita dalla Liguria (6,2) e dalla Toscana (5,3) . Le regioni con un numero consultori per

10.000 minorenni residenti marcatamente più basso rispetto al valore medio nazionale, sono le Marche e il Molise (0.9), Campania (1,1), Calabria (1,3), Friuli e Sicilia (1,8).

2. La propensione alla denuncia

Le statistiche prodotte in materia di reati di violenza sessuale, prostituzione minorile e i reati che interessano la famiglia (maltrattamenti in famiglia, violazione degli obblighi di assistenza familiare, ecc.) manifestano un andamento tendenzialmente crescente (sebbene si registrino anche annualità con valori in diminuzione) che può essere interpretato più correttamente come indicatore di una maggiore volontà di denunciare da parte dei servizi e delle vittime piuttosto che rivelatore di variazioni effettive nella magnitudo dei singoli fenomeni.

Soffermiamoci sui dati più completi, cioè quelli che interessano i reati di cui all'art. 609 bis, ter, quater, quinquies e octies del codice penale, cioè gli atti di violenza sessuale ai danni di minorenni⁵.

Tavola 4 - Minori vittime di violenze sessuali per i reati introdotti dalla legge 66/96. (art. 609 bis, ter, quater, quinquies e octies C.P.). ITALIA - Anni 2002-2005

	2002	2003	2004	2005
Vittime	598	749	782	699

Nel corso degli anni Novanta e anche nel primo quinquennio del duemila si osserva un aumento di segnalazioni all'autorità giudiziaria anche per altri tipi di reati storicamente rimasti "tra le quattro mura di casa": maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli (dai 2290 delitti denunciati nel 1996 si passa ai 4.669 nel 2002) e violazione degli obblighi di assistenza familiare (4.201 delitti denunciati nel 1996, 7.462 nel 2002).

Infine, se osserviamo il tasso medio annuo di vittime di violenze sessuali a livello regionale, si rilevano valori decisamente maggiori rispetto al valore medio italiano in regioni che si è visto tra quelle con un maggiore livello di spesa procapite in servizi sociali comunali per famiglie e minori e con una più diffusa presenza di consultori. E' questo il caso, ad esempio, della Toscana, dell'Emilia Romagna, della Liguria, aree nelle quali peraltro non risiede la maggior quota di minori italiani.

Tavola 5 - Tasso medio annuo dei minori vittime di violenze sessuali (anni 2003-2005) per 100.000 minori residenti per regione

Regioni	Tasso medio annuo dei minori vittime di violenze sessuali (anni 2003-2005) per 100.000 minori residenti
Valle d'Aosta	28,1
Liguria	16,7
Toscana	10,0
Lombardia	9,5
Friuli-Venezia Giulia	9,1
Emilia-Romagna	9,0
Basilicata	8,7
Sicilia	8,3
ITALIA	7,5
Campania	7,3
Calabria	6,7

⁵ Per maggior precisione, Violenza sessuale (art. 609 bis e ter C.P.); Atti sessuali con minorenne (art. 609 quater C.P.); Corruzione di minorenne (art. 609 quinquies C.P.); Violenza sessuale di gruppo (art. 609 octies C.P.)

Sardegna	6,6
Puglia	6,5
Piemonte	6,2
Veneto	6,2
Abruzzo	5,9
Marche	5,0
Lazio	4,4
Trentino-Alto Adige	4,4
Umbria	2,9
Molise	2,4

Un numero più elevato di vittime segnalate può essere quindi interpretato come indice di una maggiore possibilità di intercettare il fenomeno, e non necessariamente di una incidenza effettiva più elevata . Parrebbe allora confermarsi l'influenza di fattori contestuali, quali, oltre allo stato dei servizi già citato, anche la cultura e la formazione degli operatori, nonché il grado di fiducia nelle istituzioni e in particolare nelle forze dell'ordine e nell'autorità giudiziaria: quanto più positiva è l'immagine e l'impatto che tali istituzioni hanno a livello locale, tanto maggiore sarà, infatti, la fiducia di ottenere giustizia e protezione e quindi la disponibilità e la volontà di denunciare⁶

3. Il funzionamento degli organi giudiziari di tutela.

Manca un quadro informativo nazionale sugli esiti dei procedimenti penali di competenza della magistratura ordinaria in merito a reati ai danni di bambini e bambine. Sarebbe invece interessante indagare il tempo medio di durata dei procedimenti, comprensivi di tutti i gradi di giudizio appellabili, e il grado di applicazione di alcune misure speciali di raccolta della testimonianza, in particolare quelle introdotte dalla legge n. 66/96, come l'incidente probatorio in audizione protetta o l'attuazione dell'art. 609 decies sull'assistenza ai bambini vittime.

Esistono invece informazioni sull'operato della magistratura minorile, quali le statistiche sui provvedimenti di urgenza e quelle sugli interventi modificativi della potestà genitoriale, dati centrati essenzialmente sull'atto amministrativo della magistratura minorile.

A livello nazionale, l'unica informazione ricavabile è che tra il 1999 e il 2002 sono diminuiti i provvedimenti di urgenza, mentre si è assistito ad un aumento degli interventi sulla potestà genitoriale, due dinamiche opposte tra le quali però non è possibile ad oggi, accertare se sussista un legame specifico.

Come si vede la dimensione del funzionamento degli organi di tutela rimane ancora tutta da esplorare al fine di ottenere indicazioni utili a capire meglio le cause che portano ai provvedimenti emessi e a monitorare tutto il percorso giudiziario del minore.

2. Un excursus tra le statistiche

2.1 Le violenze sessuali

Le statistiche prodotte dal Ministero dell'Interno sono coerenti ormai da anni nel rilevare che :

⁶ Sulla propensione alla denuncia sarà poi interessante osservare gli effetti della legge n.38/2006, che, per talune ipotesi di reato di violenza sessuale, ha ampliato i termini per la procedibilità di ufficio sino al compimento del diciottesimo anno di età .

- la prevalenza di relazioni intraspecifiche tra quelle che caratterizzano il rapporto tra vittima e persecutore, anche se la loro incidenza è gradualmente diminuita nel corso del tempo passando dal 90,8% delle persone denunciate nel 2003 al 77,7% del 2005;
- circa un 30% delle vittime segnalate è di sesso maschile;
- sta lentamente diluendo la quota di minori con cittadinanza italiana, anche se rimangono la maggioranza, oltre l'80%;
- si rileva tardi, circa il 65% dei minorenni segnalati ha tra gli 11 e i 17 anni. E' tardi perché tanto più intima è la relazione con il persecutore tanto maggiore è la probabilità che le violenze non siano state un episodio isolato, bensì eventi cronicizzatisi nel corso del tempo con una possibile escalation nel grado di intrusività degli atti (da esibizionismo, a toccamenti ad atti masturbatori sino ad atti di penetrazione vaginale e/o anale). Il ritardo purtroppo è anche conseguenza della difficoltà di validare e ancor più di sostanziare in sede processuale le rilevazioni su bambini di età più bassa; in ambito giudiziario, infatti, tanto più piccoli sono i bambini e le bambine, tanto più difficile può diventare l'accertamento, e quindi più elevato il rischio che si possa non arrivare ad una conclusione sufficientemente chiara dal punto di vista giudiziario: dubbi e timori che possono condurre sino alla scelta di non denunciare all'autorità giudiziaria.

2.2 I principali reati di cui alla legge n. 269/98

Prostituzione minorile e Detenzione materiale pornografico attraverso sfruttamento di minori sono due comportamenti criminosi le cui denunce sono aumentate nel corso del tempo facendoci scoprire la loro diffusione, ma anche la capacità delle forze dell'ordine di condurre complesse operazioni di indagine, non raramente di livello transnazionale. Nel 2003, c'è stata invece una forte battuta di arresto delle denunce di Pornografia minorile (quasi dimezzate), un fenomeno la cui contrazione potrebbe essere indice di un fatto congiunturale oppure effetto della nuova legge n. 38 /2003 cui si deve anche l'introduzione di alcune nuove ipotesi di reato attinenti la produzione e distribuzione di materiale pedopornografico.

Tavola 6 - Delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. ITALIA - Anni 1996-2003

Delitti	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Prostituzione minorile	9	108	136	198	173	190
Pornografia minorile	21	82	406	1.767	1.370	758
Detenzione materiale pornografico attraverso sfruttamento di minori	0	24	97	154	425	394
Turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione minori	0	1	1	4	4	2

Dagli esiti dei progetti di protezione sociale di cui all'art. 18 del D.lgs 286/98, si ricava che la maggior parte delle minorenni vittime dei reati denunciati ha nazionalità straniera, in gran parte provenienti dall'Europa orientale o dalle ex – repubbliche sovietiche; c'è poi anche una componente maschile (la cui incidenza è molto variabile) composta da minorenni, spesso minori stranieri non accompagnati, di origine maghrebina, nord-africana.

La presenza delle minorenni sembra sempre più meno visibile perché lo sfruttamento si sta spostando gradualmente dalla strada verso spazi meno visibili come case private o locali notturni, dove le ragazze vivono nella clandestinità, si trovano in una condizione di maggiore dipendenza sia psicologica che fisica dai propri trafficanti, e diventano quasi inviccinabili per gli operatori sociali.

Nella lotta alla pedopornografia svolge un ruolo di primo piano la polizia postale che realizza un costante controllo che ad oggi ha portato al monitoraggio di decine di migliaia di siti Web.

Tavola 7– Siti web monitorati, segnalati agli organismi investigativi esteri, perquisizioni, persone denunciate e indagati sottoposti a provvedimenti restrittivi. ITALIA - Anni 1998-2005 (primo semestre)

	Anni								Totale
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Primo semestre 2005	
Indagati sottoposti a provvedimenti restrittivi	4	4	35	25	29	9	21	14	141
Persone denunciate in stato di libertà	8	136	255	210	552	712	769	369	3.011
Perquisizioni	8	111	164	238	606	725	525	505	2.882
Segnalati agli organismi investigativi esteri	n.d.	195	419	2.029	2.277	1.590	2.604	391	9.505
Siti web monitorati	4.554	6.168	15.125	24.325	23.940	50.964	25.446	27.161	177.683
Siti web attestati in Italia	7	13	23	2	22	58	26	1	152
n.d. = dato non disponibile									

La capacità di indagine è cresciuta enormemente negli ultimi anni, grazie al nuove dotazioni tecnologiche e alla possibilità di condurre indagini sottocopertura: accanto ad un forte incremento nel numero dei siti monitorati, è cresciuto anche il numero delle persone indagate seppure in stato di libertà, passate dai 136 soggetti del 1999 (ad un anno dall'entrata in vigore della legge n. 269/98) ai 769 del 2004.

2.3. Tratta, schiavitù e accattonaggio

Con la legge 11 agosto 2003, n.228, "Misure contro la tratta delle persone", il legislatore italiano ha ampliato la gamma di ipotesi e comportamenti assimilabili a dinamiche di tratta e ha previsto una serie di disposizioni che sia inaspriscono il sistema sanzionatorio per gli autori sia lo bilanciano con la possibilità di accesso a misure di protezione per le vittime. Alle Direzioni distrettuali antimafia sono state attribuite le funzioni di indagine e raccolta dati per i delitti di

1. riduzione o mantenimento in schiavitù (art.600 c.p.),
2. tratta di persone (art. 601 c.p.);
3. acquisto e alienazione di schiavi (602 c.p.)

Nel periodo 7/9/2003 - 31/05/2005 i minorenni risultati vittime di tratta di persone sono stati 10; per i reati di schiavitù,i minorenni segnalati come vittime sono stati 115. Il reato di riduzione e mantenimento in schiavitù è quello che conta il più alto numero di minorenni coinvolti, 111, L'incidenza percentuale delle vittime minorenni risulta pari a circa il 30% del totale delle vittime. Il 60% dei casi rilevati interessa la Procura di Roma con 68 minorenni coinvolti , seguita da Napoli con 14.

La geografia dei flussi cambia rapidamente come esito di rafforzamenti nelle operazioni di polizia o di cambiamenti negli interessi delle organizzazioni criminali che gestiscono il settore. Tra il 2005 e il 2006, secondo la Direzione nazionale antimafia la composizione dei flussi ha visto una prevalenza di persone provenienti dai Balcani e dall'Europa orientale, e in misura inferiore dai Paesi del bacino del Mediterraneo, dal Corno d'Africa e dall'Africa occidentale, dal Medio e dall'Estremo Oriente, dal Subcontinente indiano e dall'America latina.

L'accattonaggio è un problema che si propone decisamente all'attenzione delle comunità locali nel corso degli anni Ottanta, e interessa minorenni nomadi di origine Rom, ma anche ragazzi marocchini e dell'Est europeo.

Nel caso dei minorenni di origine albanese e rumena si tratta spesso di ragazzi le cui famiglie negoziano sesso direttamente con organizzazioni criminali che dovrebbero assicurare l'arrivo del minore il legale in Italia dove poi verranno sfruttati sia per attività di accattonaggio che di spaccio di droga.

La già ricordata legge n. 228/2003 permette oggi di punire gli sfruttatori come autori del reato di "Riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù", una norma che punisce chiunque eserciti su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o lo tenga in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni sessuali o lavorative.

Tavola 8 - Impiego di minori in accattonaggio (art. 671 C.P.) per regione - Anni 2003-2004

Regioni	2003		2004		Variazione 2004-2003	
	denunce	persone denunciate	denunce	persone denunciate	denunce	persone denunciate
Piemonte	29	22	35	22	6	0
Valle d'Aosta	-	-	6	5	-	-
Lombardia	122	114	117	103	-5	-11
Trentino-Alto Adige	4	4	3	3	-1	-1
Veneto	56	43	53	49	-3	6
Friuli-Venezia Giulia	4	4	-	-	-	-
Liguria	37	32	20	20	-17	-12
Emilia-Romagna	41	35	33	33	-8	-2
Toscana	31	30	32	31	1	1
Umbria	18	15	17	13	-1	-2
Marche	6	6	15	15	9	9
Lazio	63	62	53	52	-10	-10
Abruzzo	5	5	7	7	2	2
Molise	5	5	5	5	0	0
Campania	73	71	20	20	-53	-51
Puglia	27	21	56	49	29	28
Basilicata	-	-	-	-	-	-
Calabria	21	21	6	6	-15	-15
Sicilia	12	12	47	46	35	34
Sardegna	16	16	15	15	-1	-1
ITALIA	570	518	540	494	-30	-24

L'applicazione del reato di cui all'art. 671 fa apprezzare una situazione molto più complessa dal punto di vista della distribuzione territoriale e più importante in termini quantitativi rispetto a quella rivelata

dall'art. 600 c.p. Le Regioni dove il fenomeno è più frequente sono la Lombardia, il Lazio, la Campania, il Veneto, la Liguria e l'Emilia-Romagna. Nel corso del 2003 sono state diffuse direttive ai Questori allo scopo di intensificare i servizi di prevenzione e di repressione. Con la circolare del 14 febbraio 2003, è stato raccomandato di rafforzare a livello locale i rapporti di collaborazione tra le Forze di Polizia, le Polizie Municipali e i Servizi Sociali dei Comuni. Il coinvolgimento delle polizie municipali rappresenta in questo caso un punto strategico perché esse possono assicurare una presenza più capillare sul territorio e il collegamento con i servizi sociali della zona.

Il fenomeno criminoso appare congiunturalmente in decrescita, ma purtroppo però i numeri ci parlano solo delle denunce e delle persone denunciate. Anche in queste statistiche però i ragazzi e le ragazze scompaiono: chi siano i minorenni coinvolti, la loro età, la loro distribuzione per sesso e provenienza rimangono informazioni ancora non disponibili.

Bibliografia

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2006), *Vite in bilico*, Quaderno n. 40, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze

CISIS, *Il sociale in cifre*, N.3 2006

Istat 2005, *Prima indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni*, Anno 2003

Krueg (ed) 2002, *Report on Violence and Health*, WHO

Romito P. (2005), *Un silenzio assordante*, Franco Angeli Milano

** Donata Bianchi, sociologa, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti di Firenze*